

## ECCO GLI ORIENTAMENTI DEI PARTITI



**DS** Sono teorici del primato del «metodo»: ossia ricerca di una candidatura che tenga unita la maggioranza ma che sia in grado di raccogliere anche il consenso dell'opposizione. Una scelta da compiere nel quadro delle riforme e del completamento della transizione. Il leader dei Ds, Veltroni, ha finora fatto due nomi: quello di Ciampi e quello di Scalfaro, per una riconferma. Non è un mistero però che anche Rosa Russo Jervolino sarebbe ben accetta. Come sarebbe ben accetto l'attuale vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella. Non risultano in cima alle preferenze del segretario Ds l'attuale presidente del Senato Mancino e il leader del Ppi Marini.



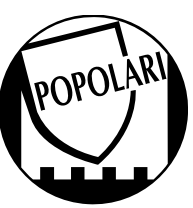
**FI** Il partito di Berlusconi potrebbe forse votare fin dal primo scrutinio due nomi: il presidente del Senato Mancino e il leader del Ppi Marini. È fieramente contrario, almeno per ora, all'ipotesi di uno Scalfarobis. Si dice d'accordo sul «metodo» enunciato da Veltroni Marini e D'Alema, tuttavia attende di vedere se la maggioranza sarà in grado di esprimere una candidatura e si regolerà di conseguenza: potrebbe consumare un altro veto, ma sarebbe rischioso, potrebbe decidere di astenersi alle prime votazioni, aspettando che si passi ad altri candidati che continuano a restare in corsa: Mattarella, Amato, Martinazzoli, Dini.



**AN** È disposta a votare al primo scrutinio il presidente della repubblica, perché considererebbe questo un successo politico. È però scettica sulla realizzabilità dell'obiettivo. La preferenza va per candidati non di partito (ad esempio il Governatore della banca d'Italia Fazio) e tra Rosa Russo Jervolino e Carlo Azeglio Ciampi potrebbe preferire il secondo. Rispetto a Forza Italia però le differenze sono notevoli: Gianfranco Fini non gradirebbe una personalità che si è spesa contro il referendum. Il leader dei popolari Marini, ammesso che sia in corsa, non sarebbe digeribile.



**LN** La Lega Nord è pronta a inserirsi nei giochi per l'elezione del capo dello stato. Si prepara ad agire in contropiede, anche se non è un mistero che Umberto Bossi vedrebbe di buon occhio l'elezione di Franco Marini o di una personalità che si è spesa contro il referendum del 18 aprile per l'abolizione della quota proporzionale. Si tiene prudente sui due candidati «ufficiosi» del centrosinistra, ossia Rosa Russo Jervolino e Carlo Azeglio Ciampi, in attesa di vedere quale sarà il comportamento del Polo. Non alzerebbe barricate contro la rielezione dell'attuale presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro.



**PPI** I popolari giocano la partita in un ruolo chiave. Franco Marini si è speso fin dall'inizio come il tessitore di rapporti con l'opposizione, ma dentro il partito le idee sui nomi e sulla conduzione della gara per il Quirinale non sembrano univoche. Nonostante le smentite ufficiali, è chiaro che si tiene aperta una porta anche per la sua elezione, ma l'obiettivo politico è portare a casa l'elezione di un popolare al Quirinale. Alcuni dei candidati più autorevoli e spendibili vengono del resto proprio dalle fila del Ppi o dalla sua area: Rosa Russo Jervolino, Sergio Mattarella, Mino Martinazzoli.



**RC** Rifondazione comunista si è dichiarata pronta a giocare la partita del Quirinale, chiedendo che il centrosinistra si muovesse partendo dalla maggioranza del 21 aprile. Con lo scoppio della guerra nei Balcani la priorità espressa da Fausto Bertinotti è quella di un presidente dichiaratamente pacifista. Tina Anselmi, candidata in prima istanza proprio dal segretario di Rifondazione, è «caduta» dopo una dichiarazione sulla guerra che è stata giudicata non sufficientemente «pacifista». Rifondazione comunista sarebbe disponibile a votare Rosa Russo Jervolino e Sergio Mattarella e a confermare Oscar Luigi Scalfaro.

# Jervolino, i Ds ci credono: «Andiamo avanti»

## Marini nega di correre per il Colle ma avverte: «Bisogna indicare un solo nome»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Ci sono i margini per andare avanti». A Botteghe Oscure sono, o si mostrano, sicuri. Sull'ipotesi Jervolino non c'è alcuna sarcinesca, ma anzi si sta lavorando per costruire un'intesa larga. Non è vero che dal Polo è già venuto un veto, e quanto a Marini bisogna esser chiari: non c'è alcuna lite, perché noi, dicono sempre dalle parti Ds, stiamo alle note ufficiali, quelle secondo cui il leader del Ppi non fa alcuna corsa in proprio per il Quirinale. «Se poi ci sono manovre in corso, si capirà in fretta».

Eccolo il quadro a sei giorni dalla prima votazione per il Quirinale. Siamo in una fase di laboriosa verifica delle posizioni, ma lo scenario su cui la maggioranza sta lavorando, ossia le ipotesi Jervolino e Ciampi, non sembra ancora tramontato. D'altra parte, che non fosse una passeggiata, era chiaro a tutti fin dal primo momento. Non a caso il ministro dell'Interno continua a negare l'esistenza della sua candidatura e si occupa con profitto di profughi. E non a caso lo stesso Ciampi si dice già soddisfatto di essere stato preso in considerazione per una carica così importante. Per il resto tutto è affidato ad alacri contatti, ufficiali e meno ufficiali e dagli esiti ancora interlocutori. Ieri, ad esempio, Veltroni e Marini si sono sentiti per chiarire quel che era uscito su un giornale: ossia che il leader del Ppi era arrabbiato col segretario dei Ds perché aveva fatto due nomi (Jervolino e Ciampi) e non uno solo, come concordato, all'incontro con alleati e opposizioni. L'ufficio stampa del Ppi se l'è cavata sostenendo che le frasi attribuite a collaboratori di Marini sono destituite di fondamento e che lui, il segretario, non è in corsa per il Colle. Lo stesso Marini, nel pomeriggio, tra una votazione e l'altra, ha detto la sua: «Adesso è necessario che la maggioranza arrivi a indicare un solo candidato per il Quirinale. Non c'è alcuna lite coi Ds, state scrivendo tante fesserie sul mio conto, c'è ancora tanto tempo...». A Botteghe Oscure si negano contrasti ma anche che nell'accordo tra Veltroni e Marini vi fosse la promessa di fare alle opposizioni un nome solo. Tutto questo smussare non nasconde ovviamente la realtà dei fatti: ossia che mentre nel centrosinistra l'ipotesi Jervolino è effettivamente cresciuta, nel campo delle opposizioni, soprattutto Forza Italia e Lega il nome di Marini non è affatto sgradito. Non lo è, ovviamente, nemmeno nel centrosinistra, solo che i nomi su cui si fa la corsa, in questo momento, sono altri. Di qui quei sospetti che aleggiavano a sinistra: non è che gli avversari veri la Jervolino se li ritrova in casa?

A sentire i Ds, poi, non è affatto vero che il Polo ha detto un no secco all'ipotesi del ministro dell'Interno. Di questo parleranno oggi Veltroni e Fini (ora a luogo dell'incontro sconosciuti). Se si sta al clima, i segnali dell'opposizione non sono negativi. L'altro giorno il Polo ha accolto l'invito di D'Alema a non proseguire l'ostruzionismo sul collegato alla finanziaria, ieri in Senato Forza Italia ha dato timida disponibilità a riprendere

il cammino delle riforme, (non solo legge elettorale dunque), tanto da far risaltare la soddisfazione di Giuliano Amato (peraltro mai uscito dalla lista dei candidabili) e ovviamente anche di palazzo Chigi che ha sempre legato l'intesa sul Quirinale con l'opposizione alla possibilità di completare le riforme. Ieri Urbani, professore azzurro, tesseva le lodi dell'altro appello di D'Alema, quello del presidente di parte che diventa superpartes grazie al fatto che lo votano maggioranza e opposizione. «Bravissimo, anzi sette più per aver detto che presidente superpartes lo si diventa». «Aspettando di sapere - spiega - che cosa succede a sinistra e se trovano una ragionevole unità su un candidato che lo votano maggioranza e opposizione. «Bravissimo, anzi sette più per aver detto che presidente superpartes lo si diventa».

«Aspettando di sapere - spiega - che cosa succede a sinistra e se trovano una ragionevole unità su un candidato che lo votano maggioranza e opposizione. «Bravissimo, anzi sette più per aver detto che presidente superpartes lo si diventa».

Già, si chiedeva qualcuno alla Camera, il Polo sarebbe unito anche se si votasse Marini? Fini, fresco reduce della bruciatura del referendum, non avrebbe qualcosa da dire, visto che semmai l'identikit del suo candidato preferito corrisponde a quello di Giuliano Amato (che peraltro non dipingerebbe nemmeno a Berlusconi)? La Malfa, che vedrebbe bene sul Colle Ciampi, lancia un saggio avvertimento: una eventuale figura di compromesso potrebbe diventare «elemento di crisi di ambedue i poli». E aggiunge: «Sarebbe molto positivo eleggere il presidente della repubblica al primo scrutinio, ma ciò presuppone l'individuazione di una personalità con caratteristiche istituzionali, prima che politica». Presidente al primo scrutinio? Letta del Ppi la considera una opportunità da non perdere, Bertinotti la considera una sciagura. Il segretario di Rifondazione ieri si è incontrato con Veltroni ribadendo la sua filosofia: un presidente «partigiano» (nel senso di uomo di parte, cioè centrosinistra) e che

L'INTERVISTA ■ DARIO FRANCESCHINI, vice segretario del Ppi

## «Larghe intese, ma fino al terzo scrutinio»



ONDI DONATI

ROMA Il dialogo e la ricerca di un'intesa per scegliere il successore di Scalfaro vanno avanti ma sono a scadenza: la terza votazione. Dopo, col quorum più basso, si procederà a colpi di maggioranza.

Parola di Dario Franceschini, vice segretario del Ppi. Che da quasi per scontate due cose. Primo: il nuovo capo dello Stato sarà un popolare «perché con un presidente del Consiglio espressione dei Democratici di sinistra è abbastanza ovvio che l'equilibrio politico in una coalizione lo si realizza mettendo questa carica sulla seconda gamba del centro sinistra».

Secondo: Franco Marini mai e poi mai correrà per il colle più alto. «Capisco che in questo clima si è portati a non credere più a nulla, però il segretario del mio partito non ha nessuna intenzione di buttarsi nella battaglia per il Quirinale», spiega Franceschini.

Allora barra ferma su Rosa Russo Jervolino? «Non ho detto questo, ho solo risposto su Marini. Il resto dei nomi è un esercizio inevitabile visto il metodo col quale si elegge la persona».

Quindi nessuna risposta sulla Jervolino?

«Mah, noi teniamo fermo un criterio: capire prima chi ha la volontà di concorrere all'elezione del presidente. Capire, insomma, se il centro sinistra ha l'appoggio delle opposizioni oppure se deve fare da solo. Mi sembra assurdo ragionare sui nomi senza sapere preventivamente chi ci sta. Ci sono ancora diversi giorni prima di votare e tem-

pi sono sufficienti per permettere alle forze politiche di tessere qualunque trattativa».

Il tema del giorno sembra essere: candidato super partes eletto a larga maggioranza che svolga un ruolo di garanzia. Lo ha detto D'Alema e, tranne Bertinotti, un po' tutti hanno applaudito...

«Sono mesi che affermiamo la stessa cosa. Lo abbiamo sostenuto anche quando sembrava impossibile tenere aperta una finestra di dialogo con il Polo perché il presidente si elegge con un sistema che per scelta dei costituenti indica la

«  
Si al dialogo  
ma non  
possiamo  
andare avanti  
all'infinito  
logorando tutti  
»



strada dell'intesa. Non è solo un atto di volontà politica ma un obbligo costituzionale, almeno nelle prime tre votazioni».

Ma dal quarto scrutinio in poi, ammesso che ci si arrivi, cosa farete?

«Anche su questo la risposta è già nella Costituzione: se maggioranza e opposizione non hanno trovato l'intesa, toccherà al centro sinistra procedere. Cioè fare da solo. Non è che si possa andare avanti all'infinito logorando tutti».

Insomma, il tempo del dialogo è quello dei tre scrutini.

«Esatto. Oltre quel limite non credo valga più la pena insistere».

Voi siete proposti come strenni fautori del dialogo con le opposizioni. Ma cosa farete se il Polo decidesse di appoggiare un candidato non popolare?

«Guardi che siamo persone con la

testa sulle spalle e non abbiamo alcuna intenzione di spaccare tutto. Ma siccome c'è un punto che nessuno contesta, e cioè che il candidato può essere legittimamente espresso dal centro sinistra e visto che il presidente del Consiglio appartiene all'area di sinistra, ci sembra del tutto normale che i popolari aspirino al Colle».

Anche costodi... «Alt. A costo di nulla. Non diciamo o così o morte. Facciamo solo un ragionamento politico».

Da questo punto di vista ha letto l'ultima di Mastella: D'Alema al Quirinale, un popolare a Palazzo Chigi?

«Non mi piace commentare la fantapolitica, non ho l'obbligo di seguire chi ogni giorno ne inventa una per far parlare di sé giornali».

Pare che Fini e Berlusconi abbiano idee diverse sul candidato ideale. È una complicazione?

«Da questa vicenda si può uscire con il bipolarismo rafforzato o indebolito. Noi auspichiamo un bipolarismo rafforzato ed abbiamo ogni interesse che i due poli siano uniti ed affrontino un dialogo trasparente».

Sempre seguendo questo ragionamento, non le pare che la posizione defilata dei democratici dell'asinello rispetto alla maggioranza di centro sinistra potrebbe avere conseguenze negative?

«Ah, i democratici... Lei, al di là della presentazione del simbolo e delle foto in maniche di camicia, li ha mai visti e sentiti fare proposte su qualche tema? Che so, su lavoro, occupazione, riforme istituzionali...».

E tra Ds e Ppi tutto apposto?

«In questo momento le cose vanno bene. Ma bisogna avere una consapevolezza: l'alleanza è nata nel rapporto tra due grandi culture politiche: socialdemocrazia e cattolicesimo. Se questo rapporto regge, l'alleanza andrà avanti per anni. Se si incrina ci saranno problemi».

QUIRINALE&amp;DINTORNI

Oltre tre ore per ogni votazione

GIORGIO FRASCA POLARA

1/IL PRIMO FU UN MONARCHICO

Chi direbbe, all'indomani del referendum del '46, che capo dello Stato possa essere un monarchico? Se accade (e se il nome di Enrico De Nicola è suggerito dai guardasigilli Togliatti) non per la riscoperta post-bellica del trasformismo. Semmai per realismo politico: ricucire le lacerazioni del dilemma referendum, recuperare la onorata leva politica prefascista degli Orlando, dei Croce, dei De Nicola appunto. Per lui gioca l'essere stato l'ultimo presidente della Camera prima del colpo di stato di Mussolini, la scrupolosa imparzialità, la raffinatezza giuridica (è stato l'inventore della luogotenenza per Umberto II). Una volta sgomberato il campo dall'ingenuo tentativo di Nenni di offrire il Quirinale a De Gasperi in cambio della presidenza del Consiglio, De Nicola verrà eletto a larghissima maggioranza.

STORIE MOLTO DIVERSE, UNA SOLA TRADIZIONE

Violante ha indetto le prime due votazioni per giovedì (alle 9 e alle 16), la terza per venerdì (ancora alle 9), la quarta sabato, alle 16. La tradizione è rispettata, ma anche la logica politica: se non c'è pronto un candidato da eleggere a primo colpo (accade solo con De Nicola e Cossiga), si «brucino» in fretta i primi tre scrutini in cui è richiesto l'altissimo quorum del 2/3 del plenum (674 voti), e si lasci poi un po' di tempo - ma non un giorno trascorso senza voto - prima di affrontare gli scrutini in cui è sufficiente la maggioranza assoluta: 506 voti. Giusto alla quarta furono eletti Einaudi e Gronchi.

QUANTO DURA UNO SCRUTINIO?

E dura fatica far votare 1.010 «grandi elettori». Il primo scrutinio è per tradizione il più lungo: qualche preliminare, rodaggio della «chiama», passaggio di ciascun elettore nelle cabine allestite sotto la presidenza per assicurare la segretezza del voto. Diciamo che la prima volta occorrono tre ore, tre ore e mezza. Poi l'allenamento riduce i tempi. E a ridurli ulteriormente (è già successo in più elezioni) potrebbero intervenire massicce astensioni in attesa che gli eventi evolvano. Strepitoso lo spettacolo che dettero i dc nel maggio '68: non votarono per 15 scrutini consecutivi dopo il flop di Fanfani e prima di riuscire ad eleggere Giovanni Leone.

IL PROCESSO

## Corruzione, assolto ex ministro Formica



BARI L'ex ministro socialista Rino Formica è stato assolto «perché il fatto non sussiste» dall'accusa di concorso in corruzione e «per non aver commesso il fatto» da quella di illecito finanziamento dei partiti. Lo hanno deciso i giudici della prima sezione penale del tribunale di Bari. Per questi reati, Formica nel '95 fu posto agli arresti domiciliari dal gip Concetta Russi nell'ambito delle indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia barese (con l'aggiunta di due sostituti della Procura nazionale) sulla infiltrazione di gruppi criminali nella gestione del gruppo di sanità privata barese «Case di cura riunite» di Francesco Cavalla-

ri. Per Cavallari - che gli inquirenti all'epoca qualificarono «collaboratore anomalo» - l'indagine si chiuse nel '95 con la ratifica del gup Russi della condanna patteggiata tra difesa e accusa a 22 mesi di reclusione per associazione mafiosa. L'assoluzione di Formica con formula ampia era stata chiesta dallo stesso pm di udienza Giovanni Giorgio.

Il tribunale ha anche assolto con la stessa formula dall'accusa di concorso in corruzione l'ex assessore ed ex vicepresidente della Giunta regionale pugliese, Franco Borgia (Psi), e l'imprenditore Mario Rubino, legale rappresentante della società «Arti vivive srl» di Bari.

